

Andrea Saccocci  
***Ritrovamenti monetali e circolazione internazionale  
delle monete del Monferrato***

[A stampa in *La moneta in Monferrato tra Medioevo ed età moderna*. Atti del convegno internazionale di studi, Torino, Palazzo Lascaris, 26 ottobre 2007, a cura di Luca Gianazza, Torino 2009, pp. 87-110 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].



# LA MONETA IN MONFERRATO TRA MEDIOEVO ED ETÀ MODERNA

ATTI  
DEL CONVEGNO  
INTERNAZIONALE  
DI STUDI

TORINO 26 OTTOBRE 2007

A CURA DI  
**LUCA  
GIANAZZA**



CONSIGLIO  
REGIONALE  
DEL PIEMONTE



LA MONETA IN MONFERRATO  
TRA MEDIOEVO ED ETÀ MODERNA

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI

TORINO, PALAZZO LASCARIS  
26 OTTOBRE 2007

a cura di  
LUCA GIANAZZA



TORINO 2009



ANDREA SACCOCCI\*

## *Ritrovamenti monetali e circolazione internazionale delle monete del Monferrato*

Prima di illustrare compiutamente un argomento quale quello qui proposto, ci sembra opportuno spendere qualche parola su cosa si può intendere con circolazione internazionale in epoca medievale e, più in generale, nei cosiddetti *anciens régimes*. Infatti a tutti noi è assolutamente chiaro cosa essa possa significare oggi, dato che qualunque valuta è legalmente spendibile soltanto all'interno dei confini dello Stato dove viene adottata, Stato che usualmente ne impone anche l'utilizzo esclusivo: circolazione internazionale significa semplicemente che una certa moneta, come ad esempio il dollaro, è apprezzata anche all'estero, nella libera contrattazione fra privati, pur non essendovi però legalmente spendibile. Infatti l'uso di tali monete straniere, nei pagamenti concreti, è assai spesso espressamente vietato dalla legge, mentre in nessuna nazione il pubblico è obbligato ad accettarle, come lo è invece per quelle nazionali.<sup>1</sup> Tale spiegazione, però, se riferita all'epoca medievale, può sembrare un evidente anacronismo, data l'assoluta evidenza del fatto che per tutto l'*ancien régime* la diffusione delle monete non sembrava avere altri confini che quelli imposti dalla

\* Università degli Studi di Udine.

<sup>1</sup> Questa affermazione non è certo contraddetta, oggi, dall'esistenza dell'euro. Anche questa valuta, infatti, pur avendo un'area di circolazione comprendente più Stati sovrani, di fatto può essere considerata come una moneta "nazionale", essendo stata adottata in ogni singolo Stato per decisione del parlamento locale. Può essere quindi considerata, almeno finché l'Europa non si trasformerà in un'unica nazione, più una moneta di convenzione, come ce ne sono state molte altre in passato, che una vera e propria moneta internazionale; sulle convenzioni monetarie v. per tutti MARTINORI 1915, ad vocem *Convenzione*.

convenienza e dall'interesse dei vari fruitori. Così in effetti sembrano suggerire da un lato gli stessi rinvenimenti monetali,<sup>2</sup> dal contenuto normalmente assai vario e mai limitato alle sole monete "nazionali" di una qualunque regione europea, dall'altro gli innumerevoli bandi (*gride*) con i quali, soprattutto a partire dal XVI secolo, ogni Stato cercava di regolare in qualche modo il caotico traffico delle valute nel proprio territorio.<sup>3</sup> Questo ha portato all'impressione assai diffusa che la moneta allora rappresentasse essenzialmente una cosiddetta "commodity money", cioè una merce il cui valore e la cui spendibilità erano determinate unicamente dal valore commerciale del materiale con cui era prodotta, non dal fatto di avere un proprio valore nominale ed un proprio ambito di circolazione stabiliti dalla legge.<sup>4</sup> In realtà proprio la diffusione delle gride monetarie in età moderna, che trova numerosi paralleli nelle ordinanze monetarie di epoca medievale, dimostra che allora come oggi la competenza sulla circolazione monetaria era di totale pertinenza delle singole autorità statali,<sup>5</sup> il che ci induce a ritenere che nessuna moneta potesse vantare di per sé un ruolo internazionale, almeno dal punto di vista giuridico. Cioè nessuna moneta poteva mantenere il proprio potere liberatorio ufficiale al di fuori dei propri confini, se questo non era consentito dalle autorità monetarie dello Stato di destinazione, che ne fissavano anche il corso in termini di valuta locale.<sup>6</sup> Quindi il contesto giuridico non era molto diverso da quello attuale, mentre la differenza fondamentale, a nostro avviso, era data dall'assoluto squilibrio fra domanda ed offerta di mo-

<sup>2</sup> Un elenco aggiornato di tutti i rinvenimenti monetali di epoca medievale nell'area di maggior diffusione degli esemplari monferrini, cioè l'Italia Settentrionale, sarà pubblicato in *MEC*, 12, Appendix *Finds*.

<sup>3</sup> Cfr MARTINORI 1915, ad vocem *Tariffe*; SCHRÖTTER 1970, ad vocem *Münztarife*.

<sup>4</sup> Proprio le relazioni fra monete straniere e monete locali nel mondo antico e poi medievale sono state pochi anni fa l'oggetto di tre importanti convegni, cfr GORINI 1998, TRAVAINI 1999, DERSCHKA, LIGGI, PERRET 2002; cfr TRAVAINI 2007, pp. 182-191.

<sup>5</sup> Gli aspetti giuridici della circolazione monetaria in Italia non hanno riscosso fino ad oggi una grande attenzione; per alcuni accenni v. MATZKE 1993, pp. 157-158; SACCOCCI 1999, *passim*; cfr, ad esempio, la più esaustiva analisi della situazione francese in BOMPAIRE, DUMAS 2000, pp. 416-432.

<sup>6</sup> Corso che poteva essere molto diverso da quello originale, non solo come valore nominale, il che è ovvio (essendo l'unità di conto usualmente diversa in ogni singolo Stato), ma anche come parità metallica.

neta, con l'offerta molto più bassa rispetto alla domanda, il che rendeva impossibile mantenere in ogni singola nazione un regime di totale chiusura verso gli apporti monetari stranieri, perché ciò avrebbe completamente demonetizzato l'economia.<sup>7</sup> Ad onore del vero, talvolta questo è sicuramente avvenuto, come in Inghilterra,<sup>8</sup> e probabilmente, per quanto riguarda l'Italia, nel regno di Sicilia sotto gli Svevi: qui in effetti da un lato i rinvenimenti assai omogenei, dall'altro la cadenza regolare con cui le monete venivano rinnovate,<sup>9</sup> fanno pensare ad una circolazione essenzialmente chiusa, almeno secondo gli studi più recenti sull'argomento.<sup>10</sup> Si trattava però di nazioni molto vaste, forti, politicamente omogenee e soggette ad un potere fortemente centralizzato, tutt'affatto diverse dagli innumerevoli staterelli in cui a Nord si era frantumato, quasi a macchia di leopardo, il *Regnum Italiae*. Qui al contrario la situazione era molto più complessa. A giudicare dalle fonti contabili, che necessariamente potevano registrare solo le valute legalmente spendibili nel territorio di appartenenza,<sup>11</sup> in ogni singolo Stato potevano circolare le monete nazionali ed alcune poche valute straniere, che evidentemente erano quelle ammesse al corso dalle autorità locali. Nella circolazione effettiva, invece, le monete straniere erano decisamente più varie e numerose, almeno a quanto ci possono testimoniare sia i rinvenimenti monetali sia alcune particolari tipologie di fonti, come ad esempio gli atti dei processi per furto.<sup>12</sup> In tutta evidenza la penuria di circolante era tale che anche monete per così dire "illegali", cioè non ufficialmente ammesse dall'autorità politica, finirono con lo svolgere un ruolo non secondario nella circolazione dei

<sup>7</sup> Cfr SACCOCCI 2002, pp. 141-142.

<sup>8</sup> Cfr COOK 1999, che però fa notare come non mancassero falle negli sbarramenti posti alla libera circolazione delle monete straniere.

<sup>9</sup> Cioè si procedeva al cambio forzato di tutto il circolante in uso, richiamando i vecchi esemplari ed imponendone di nuovi, di intrinseco peggiore; su questo fenomeno in generale, definito *Renovatio Monetae* dalle fonti, v. SUCHODOLSKI 1961; riguardo al Regno di Sicilia, v. TRAVAINI 2002.

<sup>10</sup> TRAVAINI 2002; *MEC*, 14, pp. 180-183 e bibliografia citata.

<sup>11</sup> Perché altrimenti il contratto avrebbe potuto facilmente essere disatteso, non rispettando le norme di legge.

<sup>12</sup> Nei quali sono spesso registrati con notevole precisione gli esemplari effettivi oggetto del furto, non soltanto il loro valore in moneta di conto, come invece avviene quasi sempre nei documenti relativi a vendite, pagamenti etc.; v. ad esempio MUELLER 1996, pp. 158-161.

vari paesi.<sup>13</sup> A giudicare da tali rinvenimenti, tale diffusione anche in territori stranieri caratterizzò praticamente tutte le coniazioni realizzate in Italia (e non solo), senza alcuna distinzione di valore nominale,<sup>14</sup> ma con un solo grande limite, che possiamo considerare sicuramente l'aspetto più interessante della circolazione monetaria in epoca pre-industriale: l'interscambio monetario non superava quasi mai i confini di determinate compagini territoriali assai vaste, comprendenti un certo numero di nazioni, le cosiddette "aree monetarie". In pratica, se si escludono alcune monete che circolavano essenzialmente al valore del metallo con cui erano realizzate (come i fiorini d'oro nel medioevo ed in genere le monete d'oro e d'argento puro di età moderna), che non avevano di fatto limiti alla loro capacità di penetrazione all'estero, tutte le emissioni prodotte da uno Stato all'interno di una di queste aree monetarie appaiono testimoniate nei ritrovamenti di tutte le altre nazioni appartenenti alla stessa area, ma assai raramente altrove. Ad esempio nell'area monetaria che conosciamo meglio, quella veneta,<sup>15</sup> meno dell'1% di tutti gli esemplari rinvenuti in ripostigli o scavi (che assommano a più di 15.000 pezzi) appartiene a zecche non venete.<sup>16</sup>

Questa particolare struttura della circolazione monetaria in passato è stata essenzialmente spiegata con il fatto che alcune zecche principali, come ad esempio Venezia, Milano, Bologna, erano economicamente in grado di imporre la loro valuta anche al di fuori dei loro confini, costringendo le nazioni circostanti ad adeguarsi e ad adattare le loro emissioni al corso di tale valuta (sia in termini di valore nominale che di contenuto intrinseco), che quindi diventava una sorta di

<sup>13</sup> Come è anche testimoniato dalle numerose fonti documentarie che, soprattutto a partire dal XIV secolo, registrano le lamentele delle autorità riguardo all'invasione di un certo mercato da parte di monete straniere di pessima qualità; per due fonti di questo tipo assai esplicite v., ad esempio, CRISAFULLI 2006, p. 188.

<sup>14</sup> Il che può apparire strano, visto che non tutti i nominali avevano lo stesso rapporto fra valore nominale e contenuto intrinseco: in genere quelli di minor valore (la cosiddetta moneta piccola) erano assai sopravvalutati, mentre quelli di valore più alto (la moneta grossa) mantenevano un valore molto vicino a quello del metallo prezioso di cui erano composti. Verrebbe da pensare, infatti, che nessuno avesse interesse ad esportare una moneta molto sopravvalutata, che in teoria all'estero, dove il suo corso non era obbligatorio, avrebbe perso gran parte del suo valore. In effetti proprio per spiegare questa contraddizione in passato siamo giunti alle conclusioni che illustreremo fra poco; v. sotto, testo corrispondente alle note 19-22.

<sup>15</sup> Comprensivo le attuali Tre Venezie più i territori di Brescia e Mantova.

<sup>16</sup> Cfr SACCOCCI 1999, p. 49.

moneta-guida.<sup>17</sup> Tuttavia analizzando a fondo la questione ci è sembrato che tale idea non fosse sufficientemente supportata dalla documentazione, sia scritta che numismatica, visto che non mancavano documenti attestanti come talvolta le emissioni delle zecche principali fossero espressamente vietate nelle città “minori”, così come spesso fossero state le zecche dominanti a dover adattare le loro emissioni a cambiamenti avvenuti nella monetazione di zecche periferiche.<sup>18</sup> Senza tener conto che assai spesso tali città erano in guerra tra loro, il che rende quantomeno opinabile che potessero essere così fortemente integrate dal punto di vista monetario.

Per tutto questo abbiamo proposto una nuova definizione di area monetaria, che ci sembrava tener conto maggiormente di tutti gli elementi apparentemente contraddittori offerti dalla documentazione disponibile.<sup>19</sup>

*le aree monetarie del medioevo erano qualcosa di simile ad un mercato monetario comune, assolutamente non ufficiale, al quale erano ammesse solo alcune valute basate sulle tradizionali unità di conto che in origine erano il circolante ufficiale di tutta l'area (come il denarius papiensis, o il denarius veronensis) e nel quale, come conseguenza, il valore<sup>20</sup> dell'unità di conto era dato nel lungo periodo non da movimenti di alcune valute dominanti, ma dall'influenza reciproca di tutte le monetazioni coinvolte,*

<sup>17</sup> Riguardo a questa spiegazione tradizionale v. CIPOLLA 1975, pp. 48-49; TRAVAINI 1990.

<sup>18</sup> Possiamo citare un caso che conosciamo bene, riguardante Venezia, che tra il gennaio ed il maggio del 1379 prima vieta le monete padovane che avevano invaso il suo territorio [...] *cum magna utilitate nostri inimici et danno terre nostre*, poi si trova costretta a svalutare le proprie monete; v. SACCOCCI 2004, pp. 152-153 e bibliografia ivi citata; cervelliche, al riguardo, le osservazioni in PIGOZZO 2004-05, p. 498, dove vengono messe assieme due tesi chiaramente incompatibili: quella della connessione fra questa svalutazione e una “guerra monetaria” in atto fra Padova e Venezia (tesi in effetti suggerita già da noi in SACCOCCI 1991 e poi ripresa qui dal Pigozzo, ma in modo evidentemente autonomo, visto che non siamo stati citati), e quella della necessità di allineare il nuovo grosso al sistema bizantino del “perpero a monete” (LANE, MUELLER 1985, pp. 416-421); a questo proposito è forse opportuno precisare anche che il “perpero a monete” come tale non è documentato da alcuna fonte: si tratta solo di un’espressione dichiaratamente inventata da Lane e Mueller per analogia al ben documentato “ducato a monete” di Venezia; *ibidem*, p. 417).

<sup>19</sup> SACCOCCI 1999, pp. 52-53.

<sup>20</sup> In termini sia di contenuto intrinseco che di potere d’acquisto.



soprattutto attraverso gli effetti della cosiddetta Legge di Gresham.<sup>21</sup>

Questa nuova definizione non ha ricevuto finora particolari critiche (né adesioni, ad onor del vero),<sup>22</sup> per cui ci sentiamo ancora di riproporla, non avendo particolari motivi di ripensamento.

Venendo alle caratteristiche geografiche ed all'evoluzione di queste aree monetarie, in Italia Settentrionale all'inizio erano essenzialmente tre, basate sulle monete di Pavia, Verona e Lucca. Le loro aree più o meno riflettevano alcune delle principali suddivisioni politico-amministrative dell'Italia Centro-settentrionale, le cui capitali erano Pavia, Verona e Lucca: il Regno d'Italia nel suo complesso, la Marca Veronese ed i possessi feudali dei Conti di Canossa. Quindi possiamo supporre che le monete delle tre zecche principali fossero effettivamente qualcosa di simile alle odierne valute di Stato in ciascuna delle regioni dove erano in uso. Occorre precisare, tuttavia, che sappiamo pochissimo riguardo agli aspetti giuridici della circolazione monetaria durante i secoli X-XI. Poiché ogni moneta era coniata da una zecca imperiale e, pertanto, poteva teoricamente essere spesa ovunque, non è chiaro il processo che aveva condotto i notai di un determinata regione a registrare i loro contratti in una data valuta preferenziale (*caput monetae*). La documentazione di epoca comunale (dal XII secolo in poi) suggerirebbe che i notai potessero essere costretti dalle leggi ad usare nei loro contratti alcune valute anziché altre,<sup>23</sup> ma noi non sappiamo se questo fosse vero anche riguardo ad epoche più antiche. Sembra più probabile che prima del XII secolo l'origine di un'investitura feudale, più che una qualunque norma esplicita, potesse essere la causa principale per cui una certa valuta era stata usata in un contratto. Così, per esempio, se una proprietà proveniva dai feudi di cui erano stati investiti i Conti di Canossa, è molto probabile che abbia continuato ad essere affittata, venduta e comprata con la stessa valuta usata nella prima investitura concessa da questi Signori, cioè il *denarius lucencis*; lo stesso principio può essere applicato al *denarius papiensis* ed

<sup>21</sup> Cioè la svalutazione della propria moneta da parte di una zecca operante nel territorio spingeva rapidamente anche le zecche concorrenti a peggiorare il proprio numerario, onde evitare di vederlo rapidamente scomparire dal mercato.

<sup>22</sup> Probabilmente non è stata particolarmente apprezzata da TRAVAINI 2007, pp. 183-185, almeno a giudicare dal fatto che ripropone la tesi tradizionale delle monete-guida.

<sup>23</sup> Cfr HAVERKAMP 1971, pp. 567-568; MATZKE 1993, pp. 157-158.

alle terre la cui investitura originariamente proveniva dai re dell'Italia etc. Dal momento che gran parte dei contratti del periodo riguardava infeudazioni o vendite di terreni, possiamo comprendere facilmente perché la diffusione di alcune valute tendesse a corrispondere all'area dei più importanti potentati feudali.

Nel periodo successivo, dalla metà dell'XI alla fine del XIII secolo, nuove realtà comunali e nuovi poteri feudali, con le loro numerose zecche, si svilupparono all'interno di queste tre regioni principali, ma le tre valute di Pavia (ora fiancheggiata da quella di Milano), Verona (ora fiancheggiata da quella di Venezia) e Lucca nei contratti continuarono ad essere ampiamente utilizzate come in precedenza. In altre parole sopravvissero come unità di conto internazionali (alle quali venivano agganciate le emissioni dei nuovi Stati) nello stesso territorio dove precedentemente erano state impiegate come moneta "locale".

Sebbene alcuni aspetti del quadro iniziassero ad alterarsi a seguito dell'introduzione della moneta grossa alla fine del XII secolo,<sup>24</sup> il modello generale sembrò rimanere lo stesso, con alcuni distretti monetari comprendenti più Stati indipendenti con il medesimo sistema di conto. Così, nel quattordicesimo secolo, in Italia Settentrionale si attestarono sei zone monetarie principali: la zona della lira di Asti e della Savoia; quella della lira di Genova; quella delle valute milanesi (cioè della *libra mezanorum* e della *libra imperialium*), che corrispondeva al nucleo centrale dell'antico territorio del denario pavese; la zona della lira di Verona e Venezia, corrispondente alla vecchia area monetaria di Verona; quella della marca di Aquileia in Friuli;<sup>25</sup> infine quella dei territori a Nord degli Appennini un tempo dipendenti dalla valuta lucchese (Emilia-Romagna e Marche).<sup>26</sup>

Dalla fine del XIV secolo, infine, l'espansionismo di alcuni centri e dinastie, come Milano, Venezia, i Savoia cambiò notevolmente la struttura della circolazione monetaria. Ora gran parte dei territori del Nord Italia entrarono a far parte di Stati regionali nei quali il corso delle monete era regolato dai governi con molta maggior attenzione. Tuttavia le monete di ciascuna di queste nazioni continuarono a circolare anche all'estero, sia pure con maggiore difficoltà.

La descrizione delle aree monetarie potrebbe interrompersi qua, ma per comprendere appieno il loro ruolo occorre porsi un'ultima

<sup>24</sup> Sulla quale v. ora MATZKE 2000 e bibliografia ivi citata.

<sup>25</sup> Cfr MEC, 12, *Introduction*.

<sup>26</sup> Su questa area monetaria v. SACCOCCI 1999, pp. 43-44.

domanda: visto che le emissioni di ogni Stato appartenente a ciascuno di questi “mercati regionali” subivano continui scostamenti ed alterazioni, in termini di contenuto intrinseco, rispetto a quelle degli Stati vicini,<sup>27</sup> come mai nella pratica quotidiana tali monete continuavano a circolare liberamente in tutta l’area, anche contro la volontà delle autorità locali, mentre tale facilitazione non era evidentemente concessa alle emissioni provenienti da zecche esterne? Occupandoci per la prima volta del problema, siamo giunti alla conclusione che tutte le monete in circolazione nella medesima area, essendo basate su un sistema di conto comune, non correvano il rischio di essere soggette ai costi di cambio; quindi i mercanti potevano facilmente convincere i loro clienti ad accettare anche monete straniere, in pagamento, con il più forte degli argomenti: avrebbero sempre potuto riprendersi quei pezzi in ritorno al loro pieno valore nominale.<sup>28</sup> Probabilmente questo è in parte vero, ma alcune ricerche recenti ci hanno fatto pensare ad una diversa spiegazione, molto più solida, anche se tutta da verificare. Cercando di spiegare l’anomalia di un raffigurazione pagana (Virgilio) sulla monetazione vescovile di Mantova, siamo giunti alla conclusione che essa probabilmente era servita a richiamare l’antica *Venetia* romana, perché un’antica concessione monetaria ai Vescovi di Mantova, datata 945, stabiliva che tali monete potessero circolare nei territori di Mantova, Brescia e Verona, la cui estensione, all’epoca, corrispondeva quasi perfettamente a quella dell’antica regione romana.

Naturalmente tale richiamo coltissimo non avrebbe sicuramente avuto nessuna conseguenza sulla circolazione, ma forse avrebbe potuto evitare una condanna come falsario al malcapitato che per primo avesse tentato di spendere quegli esemplari fuori dai confini di Mantova. Infatti per i giudici del tempo, formati quasi esclusivamente su testi antichi, un richiamo del genere era perfettamente comprensibile.<sup>29</sup> Allargando tale tesi all’insieme delle aree monetarie, pertanto, si potrebbe anche pensare che la loro natura fosse essenzialmente giuridica, comprendendo tutti i territori di zecche le cui concessioni si rifacevano alla valuta che in origine era l’unica a circolare negli stessi territori, quando questi erano ancora indivisi. Quindi le nuove monete avrebbero ereditato non solo il nome, ma anche l’area di circolazio-

<sup>27</sup> Al punto da far spesso scattare il meccanismo della cosiddetta legge di Gresham, come abbiamo visto; v. sopra, testo corrispondente alla nota 21.

<sup>28</sup> SACCOCCI 1999, p. 51.

<sup>29</sup> SACCOCCI 2008.

ne di tale valuta. Ovviamente un'ipotesi del genere è ancora tutta da verificare, tuttavia ci sembra possa perfettamente adattarsi alla natura di distretti monetari nei quali l'unica ragione che sembra caratterizzare le diverse monete lì ammesse al corso è proprio il fatto di rifarsi ad un'unità di conto tradizionale, come ad esempio il *denarius veronensis* o il *denarius papiensis*.<sup>30</sup>

Ci scusiamo di questa lunga premessa, ma abbiamo ritenuto utile proporla per chiarire come l'analisi della circolazione internazionale di una qualunque valuta, in epoca medievale e moderna, anche quando si limiti alla semplice elencazione dei dati, possa fornire indicazioni preziose non solo riguardo al successo commerciale di una certa monetazione, come appare ovvio, ma anche riguardo alla natura stessa di una zecca ed al suo ruolo nello sviluppo monetario dell'intera area dove si trovò ad operare.

Venendo quindi ai dati di rinvenimento, nella mappa (v. tavola a colori fuori testo) sono indicati tutti i ritrovamenti comprendenti monete del Monferrato di cui siamo venuti a conoscenza durante la nostra pluridecennale attività dedicata allo studio della circolazione monetaria medievale, attività che negli ultimi anni si è anche indirizzata, in strettissima collaborazione con i colleghi William Day e Michael Matzke, all'elaborazione delle sezioni dedicate ai rinvenimenti nel volume del *MEC* relativo all'Italia Settentrionale.<sup>31</sup>

Qui di seguito ne diamo l'elenco completo,<sup>32</sup> con l'indicazione della data di interrimento (se ripostiglio), oppure della cronologia della moneta (se ritrovamento sporadico o in scavo).

<sup>30</sup> Dobbiamo anche dire che nell'area cui abbiamo dedicato quasi tutti i nostri studi, quella veneta, tale spiegazione di natura giuridica sembra abbastanza confermata dalle fonti, anche se non abbiamo ancora affrontato sistematicamente l'argomento. Ad esempio potrebbe farci capire il perché città in guerra tra loro, come Padova e Venezia, pur prendendo provvedimenti contro la penetrazione delle monete della città rivale, non abbiano utilizzato l'accusa di falsificazione, che sarebbe risultata sicuramente l'arma più potente; è questo il caso, ad esempio, dell'episodio citato sopra, a nota 18.

<sup>31</sup> Volume che non comprende l'Emilia Romagna; v. *MEC*, 12, Appendix *Finds*.

<sup>32</sup> Per convenienza utilizzeremo la successione dei signori come Paleologi (Giovanni I, Guglielmo II etc.), perché utilizzata in genere dai numismatici, non quella come Marchesi del Monferrato (Giovanni II, Guglielmo IX etc.), più accreditata presso gli storici.

1. Lurate Abbate (CO), ripostiglio (c. 1000 AR), c. 1314 (7 grossi tipo matapan ed 1 grosso tornese di Teodoro I Paleologo, 1306-1338)<sup>33</sup>
2. Finalborgo (SV), scavo, 1306-1338 (1 denaro imperiale di Teodoro I)<sup>34</sup>
3. Feldkirch – Stadt, Chiesa di St. Joann (A), scavo, 1306-1338 (1 denaro imperiale di Teodoro I)<sup>35</sup>
4. Territorio di Milano, ripostiglio (289 MI), *post* 1330 (3 denari imperiali di Teodoro I)<sup>36</sup>
5. Cengio (SV), ripostiglio (c. 150-200 AR), c. 1385 (grossi di Giovanni I Paleologo, 1338-1372)<sup>37</sup>
6. Sartirana Lomellina (PV), ripostiglio (4 kg AR), c. 1415 (2 mezzi grossi e 3 quarti di grosso di Teodoro II Paleologo, 1381-1418)<sup>38</sup>
7. Menaggio (CO), ripostiglio (c. 30 MI), metà XV sec. (7 maglie di bianchetto di Giovanni III Paleologo, 1445-1464)<sup>39</sup>
8. Milano, Castello Sforzesco, ripostiglio (135 AR e MI), c. 1458 (2 quarti di grosso di Giovanni III)<sup>40</sup>
9. Münster (D), scavi, 1494-1518 (1 testone di Guglielmo II Paleologo)<sup>41</sup>
10. Bolzano, Chiostro dei Cappuccini, scavi, 1494-1518 (1 forte bianco di Guglielmo I Paleologo, 1464-1483)<sup>42</sup>
11. Milano, Battistero di Santa Tecla, scavi, 1494-1518 (1 forte bianco di Guglielmo II)<sup>43</sup>
12. Brescia, Palazzo del Consiglio Provinciale dell'Economia, riposti-

<sup>33</sup> AMBROSOLI 1888; SACCOCCI 2004, pp. 15-16.

<sup>34</sup> MURIALDO 2003, p. 28.

<sup>35</sup> KOCH, SCHULZ 1983.

<sup>36</sup> GRILLO 1909.

<sup>37</sup> PROMIS 1889.

<sup>38</sup> GNECCHI 1890; FERRERO 1891.

<sup>39</sup> CHIARAVALLE 2006, p. 106.

<sup>40</sup> MARTINI 1991 e bibliografia ivi citata.

<sup>41</sup> ILISCH 1980, p. 192.

<sup>42</sup> RIZZOLLI 2000, p. 271.

<sup>43</sup> ARSLAN 1997, pp. 66-67.



- glio (34 AR e MI), c. 1515 (1 cornabò o cornuto di Guglielmo II)<sup>44</sup>
13. Neunstatten bei Ansbach (D), ripostiglio (oltre 1700 MI + 15-18 AR), c. 1525 (16 testoni di Guglielmo II)<sup>45</sup>
  14. Gropello Cairoli (PV), ripostiglio (?), *post* 1526 (1 rolabasso di Guglielmo II, 1 cornabò di Bonifacio II Paleologo, 1518-1530)<sup>46</sup>
  15. Egelsee (A), ripostiglio (356 AV e AR), c. 1531 (1 testone ed 1 mezzo testone di Guglielmo II, 1 cornabò di Bonifacio II)<sup>47</sup>
  16. Frantschach – St. Gertraud (A), ripostiglio (655 AR), *post* 1532 (1 testone di Guglielmo II)<sup>48</sup>
  17. Trino Vercellese (VC), ripostiglio (159 AR), c. 1535 (cornabò e testoni di Guglielmo II e Bonifacio II)<sup>49</sup>
  18. Torino, piazza San Giovanni, ripostiglio (1037 AR + 6,5 kg MI fusi), 1515-1530 (5 testoni di Guglielmo II, 2 cornabò di Bonifacio II)<sup>50</sup>
  19. Werfen – Salzburg (A), ripostiglio (771 AV, 249 AR), *post* 1535 (AU o AR di Casale)<sup>51</sup>
  20. Pinerolo (TO), ripostiglio (c. 500 AR e MI), c. 1540 (AR e MI del Monferrato)<sup>52</sup>
  21. San Michele di Trino (VC), scavi, 1566-1587 (1 soldo di Guglielmo Gonzaga)<sup>53</sup>
  22. San Secondo di Pinerolo (TO), ripostiglio (?), c. 1581-1582 (scudi d'oro di Guglielmo Gonzaga)<sup>54</sup>
  23. Scheiffling (A), ripostiglio (?), c. 1590 (AV o AR di Casale)<sup>55</sup>

<sup>44</sup> BETTONI 1929.

<sup>45</sup> GEBERT 1879, col. 571.

<sup>46</sup> COLOMBETTI 2001, pp. 25-26.

<sup>47</sup> JUNGWIRTH 1984.

<sup>48</sup> PROBSZT, SPRINGSCHITZ 1956-60.

<sup>49</sup> VALERANI 1913; MAGNAGUTI 1940, p. 132.

<sup>50</sup> BARELLO 1998.

<sup>51</sup> ANONIMO 1966-70, pp. 350-354.

<sup>52</sup> ANONIMO 1889.

<sup>53</sup> BARELLO 1999, pp. 450-451.

<sup>54</sup> MAGNAGUTI 1940, p. 131.

<sup>55</sup> ANONIMO 1947-48, p. 21.

24. Loreto (MC), scavi, 1594 (parpagliola di Vincenzo Gonzaga, 1587-1612)<sup>56</sup>
25. Riva d'Ariano (RO), ripostiglio (30 AV), c. 1589 (AV di Casale)<sup>57</sup>
26. Soest (D), ripostiglio (12 AV + 251 AR), c. 1603 (doppio ducato di Guglielmo II Paleologo)<sup>58</sup>
27. Darmstadt – Eberstadt (D), ripostiglio (661 AR), c. 1606 (1 tallero di Vincenzo Gonzaga)<sup>59</sup>
28. Reichenbach (A), ripostiglio (5 AR), c. 1609 (testone di Guglielmo II Paleologo)<sup>60</sup>
29. Scarlino (GR), scavi, 1587-1626 (quattrino di Ferdinando Gonzaga)<sup>61</sup>
30. Herborn (D), ripostiglio (1066 AR), c. 1618-1622 (testone di Guglielmo II Paleologo)<sup>62</sup>
31. Trasdorf (A), ripostiglio (953 AV), c. 1619 (scudo di Vincenzo Gonzaga)<sup>63</sup>
32. Bremthal (D), ripostiglio (?), c. 1621 (mezza lira di Margherita Paleologo e Guglielmo Gonzaga, 1550-1566)<sup>64</sup>
33. Vicomosciano (CR), ripostiglio (c. 80 AR), I metà XVII sec. (ducato di Casale)<sup>65</sup>
34. Adria (RO), scavi?, *post* 1492 (6 monete di Casale d'età moderna)<sup>66</sup>

Nella mappa abbiamo distinto fra ripostigli, cioè gruzzoli nascosti dall'antico proprietario e interrati per motivi di salvaguardia o di accumulo (asterischi), e ritrovamenti sporadici o da scavo, cioè materiali

<sup>56</sup> CANALI, GRIMALDI 1968, p. 65.

<sup>57</sup> In parte conservato al Museo Bottacin di Padova; cfr ANONIMO 1908.

<sup>58</sup> ILISCH 1980, p. 181.

<sup>59</sup> HESSE 1975, pp. 177-178.

<sup>60</sup> JUNGWIRTH 1966-70.

<sup>61</sup> ROVELLI 1996, p. 248.

<sup>62</sup> KLÜSSENDORF 1989.

<sup>63</sup> HOLZMAIR 1940-45, p. 9.

<sup>64</sup> HESS 1934-35, p. 162.

<sup>65</sup> MAGNAGUTI 1940, p. 136.

<sup>66</sup> Inediti, conservati nella collezione Bocchi al Museo Archeologico Nazionale di Adria.

presumibilmente gettati volontariamente o più spesso persi accidentalmente (stelle). Il perché di questa distinzione è abbastanza ovvio: nel secondo caso la moneta in genere viene persa al momento dello scambio,<sup>67</sup> il che implica che tale perdita possa avvenire solo dove quella moneta è effettivamente in circolazione; al contrario i ripostigli non danno indicazioni altrettanto affidabili sull'area di circolazione di una determinata specie, perché possono anche essere costituiti da esemplari tesaurizzati per il loro valore intrinseco e destinati ad essere utilizzati, come metallo a peso, in aree anche molto distanti da quelle di circolazione.

Venendo quindi alla distribuzione delle monete monferrine, i primi numeri (nn. 1-5, in rosso) si riferiscono alle emissioni di Teodoro I e Giovanni I della zecca di Chivasso (1306-1372), che dimostrano già una discreta diffusione al di fuori dei confini del marchesato, dalla Carinzia al Ponente ligure. Per quanto riguarda i denari "imperiali", la spiegazione va ovviamente ricercata nella diffusione di questa valuta lombarda che, non dimentichiamolo, giuridicamente aveva corso in tutti i territori un tempo appartenenti al *Regnum Italiae*,<sup>68</sup> mentre per le altre monete essa va ricercata nel fatto che rappresentavano imitazioni delle monete allora di maggior successo nel circuito internazionale degli scambi. Ad esempio il famoso ripostiglio di Lurate Abbate<sup>69</sup> in provincia di Como, databile al 1314 c.,<sup>70</sup> contiene un rarissimo esemplare monferrino, forse l'unico conosciuto, che imita il grosso tornese, una moneta francese di enorme successo internazionale che proprio nei decenni precedenti aveva invaso il Nord Italia.<sup>71</sup> Una valida spiegazione di questo afflusso è stata recentemente suggerita da Phillips:<sup>72</sup> tale nominale nel commercio internazionale aveva un rapporto di cambio di 1:2 con il grosso di Venezia, che dagli inizi del duecento era la valuta principale nel circuito mediterraneo, cioè un

<sup>67</sup> Il che spiega, ad esempio, perché gli scavi restituiscano molte più monete che non bottoni, nonostante l'apparentemente irrefrenabile tendenza di questi ultimi a liberarsi il prima possibile e di nascosto delle loro catene.

<sup>68</sup> Non a caso queste monete, indicate come *Imperiales factos in Clivasso*, sono comprese fra le imitazioni vietate dalla famosa grida dell'imperatore Enrico VII nel 1311; v. PERINI 1901.

<sup>69</sup> Oggi Lurate Caccivio.

<sup>70</sup> V. bibliografia citata sopra, a nota 33.

<sup>71</sup> Si vedano i dati raccolti in SACCOCCI 2004, pp. 9-39.

<sup>72</sup> PHILLIPS 1997, pp. 286-287.

grosso tornese veniva scambiato con due grossi veneziani. Tale rapporto era però metrologicamente assai favorevole al *gros tournois*, visto che quest'ultimo aveva un contenuto intrinseco inferiore a quello presente in due delle monete concorrenti. Di conseguenza, grazie alla legge di Gresham, aveva potuto diffondersi massicciamente in Italia Settentrionale, che era una delle aree di maggiore circolazione del grosso veneziano. Non a caso le altre sette monete monferrine presenti nel ripostiglio sono proprio imitazioni del grosso di Venezia. Riguardo a queste monete di Teodoro I, quindi, appare legittimo pensare che siano state prodotte a Chivasso proprio per potersi inserire in questo mercato, ma a nostro avviso occorre porsi un'ulteriore domanda, per comprendere appieno la loro natura. Visto che si tratta di emissioni piuttosto limitate dal punto di vista quantitativo, almeno in apparenza,<sup>73</sup> è giusto ritenere che siano state introdotte da Teodoro essenzialmente per motivi speculativi, cioè per garantirsi cospicui redditi di signoraggio producendo imitazioni delle monete più richieste dal mercato? In questo caso, infatti, dovrebbe trattarsi di monete relativamente comuni, perché risulta improbabile che emissioni in grado di essere competitive<sup>74</sup> con produzioni vastissime come quelle di Venezia o del Regno di Francia venissero realizzate in quantità limitate.<sup>75</sup> Più verosimile, a nostro avviso, che Teodoro, essendo il Monferrato inserito nel circuito dell'imperiale, come è evidente, abbia semplicemente prodotto i nominali che in quel momento erano i più convenienti a disposizione in tale ambito. Ormai da decenni, infatti, i tradizionali nominali delle zecche lombarde basati sulla lira imperiale subivano delle pressioni, cioè circolavano con sempre maggiore difficoltà, probabilmente perché il loro valore nominale si era abbassato rispetto al contenuto intrinseco. Si può ritenere, infatti, che l'intro-

<sup>73</sup> Se ne conoscono pochi esemplari, quasi tutti probabilmente provenienti dal ripostiglio appena citato.

<sup>74</sup> Cioè in grado di dirottare verso la propria zecca almeno una parte del flusso di metallo che alimentava le monetazioni concorrenti.

<sup>75</sup> Una volta vinta la concorrenza, magari attraverso costi di produzione più bassi grazie al peggioramento dell'intrinseco, sarebbe stato logico realizzare quanti più esemplari possibile per sfruttare al massimo la contingenza favorevole. A questo proposito occorre ricordare che le zecche erano delle vere e proprie imprese con fini di lucro, il cui scopo era essenzialmente quello di procurare entrate, spesso cospicue, all'autorità emittente; in proposito v. ora TRAVAINI 2007, pp. 159-162; per la miglior indagine oggi disponibile sugli aspetti economici di una zecca medievale italiana, comunque, v. STAHL 2000, pp. 168-196.

duzione del fiorino, nel 1252, e la successiva rapida penetrazione di questo nominale nella circolazione, sia come valore di conto che come moneta effettiva,<sup>76</sup> avessero provocato gravi perturbazioni in tutta l'Italia Centro-settentrionale. Quasi tutte le monete in argento ed anche in mistura avevano iniziato ad apprezzarsi rispetto alla lira di conto in uso nelle varie città (la *libra parvorum*), probabilmente perché erano state percepite come sottomultipli della moneta aurea. La prima regione ad essere colpita era stata proprio la Lombardia, come sembra testimoniato dalla Lega monetaria of 1254, costituitasi fra le città di Bergamo, Brescia, Cremona, Parma, Pavia, Piacenza e Tortona proprio per risolvere i gravi problemi di circolazione delle loro diverse valute,<sup>77</sup> nonché il passaggio nel 1256/57 di due città lombarde, Brescia e Mantova, al sistema monetario di Venezia.<sup>78</sup> In conseguenza di queste difficoltà, che perdurarono fino agli inizi del XIV secolo anche a seguito del costante apprezzamento del valore dell'argento, alcune monete straniere cominciarono a svolgere un ruolo importante nel mercato monetario dell'Italia Settentrionale, come appunto il grosso tornese e le imitazioni, soprattutto serbe, del grosso di Venezia,<sup>79</sup> massicciamente rappresentate nei ripostigli nord-italiani contenenti monete databili alla seconda metà del XIII secolo.<sup>80</sup>

Per concludere possiamo dire che Teodoro batté monete destinate probabilmente alla circolazione interna del suo marchesato, anche se sono stati rinvenuti altrove: essi rappresentavano infatti i nominali più diffusi, in quel frangente, nell'area monetaria a cui evidentemente appartenevano i suoi territori, quella dell'imperiale lombardo.

Tornando alla mappa dei rinvenimenti, per quanto riguarda le fasi successive, relative alle ultime emissioni di Chivasso ed a quelle della zecca di Casale, abbiamo cercato di caratterizzare con diversi colori la natura del fenomeno di interramento, cercando di distinguere momenti in cui la diffusione della moneta monferrina sembra giustificata da normali fattori economici e commerciali, e momenti in cui

<sup>76</sup> Sul fiorino di Firenze v. ora *ATTI* 2006 e bibliografia ivi citata.

<sup>77</sup> MAZZI 1887; RACINE 1984, pp. LX-LXII; LORENZELLI 1987; GRILLO 2002, pp. 51-52; cfr *MEC* 12, *Lombardy, Introduction*.

<sup>78</sup> V. SACCOCCI 2004, p. 83.

<sup>79</sup> Cfr IVANIŠEVIĆ 2001, pp. 203-208.

<sup>80</sup> Molti di questi ripostigli, interrati attorno agli anni 1310-1314, sono registrati e discussi in SACCOCCI 2004, pp. 9-38; per la ricostruzione qui proposta dello sviluppo monetario in Nord Italia nella seconda metà del XIII secolo v. *MEC* 12, *General introduction*.



si può pensare a qualcos'altro, sia per la particolare concentrazione di dati che per l'area di rinvenimento. Una distinzione del genere ci sembra piuttosto importante, perché può consentire di comprendere quale fosse la vera vocazione della monetazione del Marchesato, in altre parole verso quale area monetaria, secondo la definizione che ne abbiamo dato sopra, si dirigevano preferibilmente le emissioni monferrine. Questo è un dato sicuramente da non trascurare, anche ai fini della corretta ricostruzione della produzione monetaria vera e propria: infatti l'identificazione dei nominali può essere anche molto diversa, a seconda del circuito monetario di destinazione. In giallo abbiamo quindi indicato i rinvenimenti, come ad esempio quelli sporadici o da scavo di monete piccole, che non sembrano poter essere spiegati con motivazioni tali da aver lasciato tracce significative nelle fonti (guerre, pestilenze etc.).<sup>81</sup> L'evidente addensamento di tali rinvenimenti in Lombardia, ancora per tutti i secoli XV-XVI, a nostro avviso lascia pochi di dubbi su quale fosse l'area preferenziale di circolazione delle monete monferrine: essenzialmente era rimasta ancora quella dell'imperiale,<sup>82</sup> il che ci sembra una considerazione non di poco conto ai fini di una corretta interpretazione storica di questo numerario. Alcuni rinvenimenti sporadici di monete piccole, soprattutto in epoca più tarda, sono attestati anche in aree molto distanti da quella dove era utilizzata normalmente la lira imperiale, come a Loreto nelle Marche ed a Scarlino in Toscana, ma dobbiamo dire che nel primo caso il rinvenimento è sicuramente legato al rito dell'offerta alla Santa Casa, quindi la moneta casalese poteva anche essere stata donata a dimostrazione della provenienza dell'offerente, non perché lì fosse spendibile;<sup>83</sup> più difficile spiegare il caso di Scarlino, ma la presenza di un quattrino di Ferdinando Gonzaga per Casale può anche essere del tutto casuale, oppure determinata dal fatto che quel pezzo era simile, dal punto di vista metrologico o tipologico, ad una moneta lì normalmente in circolazione.

<sup>81</sup> Va da sé che motivazioni di questo genere possono sempre essere presenti all'origine di un qualunque rinvenimento, ma se non danno vita a particolari concentrazioni di dati appare opportuno non prenderle neppure in considerazione, per non incorrere in ipotesi totalmente indimostrabili.

<sup>82</sup> La cosa sembra supportata anche dalla presenza di monete moderne di Casale nel territorio di Rovigo, che, pur facendo parte in età moderna dei domini della Serenissima, sotto il profilo monetario era tradizionalmente legato al sistema di conto emiliano, a sua volta basato su un imperiale da tre denari; v. *MEC*, 12, *Rovigo*.

<sup>83</sup> Sulle monete come offerta v. TRAVAINI 2007, p. 128.

In alcuni momenti all'interno del periodo di attività delle zecche monferrine, invece, i rinvenimenti monetari sembrano poter essere legati con facilità a fenomeni non economici: se osserviamo i *markers* in verde possiamo notare come si trovino nell'area del Piemonte e del Pavese, e poi siano ben attestati anche in Germania ed in Austria. Questi ripostigli sono in genere costituiti da centinaia di monete d'argento e d'oro, talvolta alcune migliaia, che comprendono però soltanto pochissimi esemplari di Casale, appartenenti prevalentemente a Guglielmo II (1494-1518) ed in misura minore a Bonifacio II (1518-1530). Tutti questi complessi si datano *post* 1525-1530, il che chiaramente li pone in connessione con la presenza in Italia degli eserciti di Carlo V e di Francesco II ed ovviamente con la battaglia di Pavia (1525). Il fatto che si trovino nell'area dove avvennero i movimenti delle truppe appare abbastanza normale,<sup>84</sup> mentre più interessante risulta che molti siano venuti alla luce in zone che rappresentavano la base principale di reclutamento dell'esercito imperiale che risultò vincitore, la Germania e l'Austria, dove evidentemente furono portati dai soldati al ritorno dalla guerra. Un'ulteriore prova, ci sembra, del collegamento fra questi tesori e la guerra franco-imperiale.<sup>85</sup> Veniamo all'ultimo punto, indicato dai segnali in blu: anche in questo caso si tratta di ripostigli di parecchie centinaia di pezzi d'oro e d'argento databili dalla fine del XVI secolo al 1621, comprendenti un solo pezzo di Casale (o un vecchio esemplare di Guglielmo II Paleologo oppure un fresco scudo o ducato di Vincenzo Gonzaga). Sono venuti alla luce in ambito tedesco in due aree ben precise, il Palatinato-Renania e l'Austria-Boemia: difficile non mettere in connessione questi rinvenimenti con gli scontri fra cattolici e protestanti che culminarono nella cosiddetta Guerra dei Trent'anni (1618-1648) e che, proprio nelle due aree citate, videro le metaforiche ridotte delle due parti in lotta: le cosiddette "fortezza protestante" e "fortezza cattolica". Questa presenza cosa ci racconta? Semplicemente che le monete si trovavano in quelle zone perché là ci sono state battaglie e da là venivano molti dei soldati che combattevano, però ci dice anche che

<sup>84</sup> I soldati in genere sono dei grandi produttori di ripostigli, trovandosi spesso nella condizione di nascondere i propri averi in assenza di persona care o fidate a cui confidarne la localizzazione, e naturalmente ad essere soggetti, più di altre categorie di "lavoratori", a forti rischi di morte improvvisa; in proposito cfr SACCOCCI 2003, pp. 163-164.

<sup>85</sup> Appare improbabile, infatti, che gli eserciti perdenti abbiano avuto una possibilità di salvare i loro averi statisticamente così rilevante da lasciare tracce nella circolazione delle aree di provenienza.

in qualche modo la zecca di Casale contribuiva alla grande economia internazionale, perché il vero motore della circolazione di ricchezza, a quel tempo, erano le guerre, che spostavano una quantità di moneta coniata incommensurabilmente più alta di qualunque altra attività economica. Dunque in qualche modo i soldati che si combattevano in Germania erano anche pagati, sia pure in misura minima, con monete monferrine. Probabilmente questo era dovuto alla grande capacità finanziaria dei Gonzaga, che erano in grado di sfruttare perfettamente la loro moneta per accrescere le entrate dello Stato.<sup>86</sup> A questa diffusione nel mondo tedesco, comunque, non era certo estraneo il fatto che le monete monferrine continuavano probabilmente ad essere sempre conteggiate anche nella lombarda *libra imperialis*, un valuta da sempre ben conosciuta ed apprezzata a Nord delle Alpi.<sup>87</sup> Proprio questo costante rapporto con l'area lombarda, per concludere, ci sembra l'apporto più importante offerto dai rinvenimenti alla conoscenza della monetazione del Monferrato.

<sup>86</sup> Lo dimostra, ad esempio, l'epistolario di Giovanni de Strigis, ricchissimo di annotazioni monetarie, conservato all'Archivio di Stato di Mantova. Il de Strigis, attivo nella seconda metà del XV secolo, era una sorta di spia dei Gonzaga a Venezia, attivissimo nel cercare informazioni monetarie che potessero favorire i Marchesi di Mantova nel prevenire le mosse delle autorità monetarie di Venezia e quindi di poter lucrare grazie a questa sorta di "insider trading" nella più importante piazza commerciale del Mediterraneo. A questo personaggio, sia detto per inciso, può essere per esempio attribuita oggi la prima formulazione della cosiddetta legge di Gresham così come la conosciamo: *la [moneta] cativa cazarà via la bona*; v. CRISAFULLI 2006, pp. 186-187.

<sup>87</sup> Come dimostra, ad esempio, la diffusione delle monete milanesi nella Svizzera tedesca, l'unica area finora indagata compiutamente sotto questo profilo; v. SCHÄRLI 1984.

## ABBREVIAZIONI

MEC, 12 = v. GRIERSON, DAY, MATZKE, SACCOCCI c.s.

MEC, 14 = v. GRIERSON, TRAVAINI 1998

MGH = *Monumenta Germaniæ Historica*

## BIBLIOGRAFIA

- AMBROSOLI S. 1888, *Il ripostiglio di Lurate Abbate*, "Rivista Italiana di Numismatica" 1, pp. 15-24
- ANONIMO 1889, *Pinerolo - Tesoretto monetale scoperto entro la città*, "Notizie degli Scavi di Antichità", pp. 286-287
- ANONIMO 1908, *Le monete d'oro rinvenute in Polesine*, "Rivista Italiana di Numismatica" 2, p. 506
- ANONIMO 1947-48, "Mitteilungen der Österreichischen Numismatischen Gesellschaft" 5, pp. 17-23
- ANONIMO 1966-70, *Münzfunde 1970*, "Fundberichte aus Österreich" 9, pp. 329-355
- ARSLAN E.A. 1997, *La testimonianza della moneta*, in *La città e la sua memoria: Milano e la tradizione di S. Ambrogio*, a cura di S. LUSUARDI SIENA, Milano, pp. 63-67, 134-135, 175-177
- ATTI 2006 = *Firenze 1252-2002: 750 anni del fiorino. Atti della Giornata celebrativa in ricordo del numismatico fiorentino Alberto Banti. Firenze, Palazzo Vecchio, Salone dei Cinquecento, 16 novembre 2002*, a cura di L. TRAVAINI, "Rivista Italiana di Numismatica" 107, pp. 397-469
- BARELLO F. 1998, *Piazza San Giovanni: ripostiglio monetale*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte" 15, pp. 240-242
- BARELLO F. 1999, *Rinvenimenti monetali*, in *San Michele di Trino (VC). Dal villaggio romano al castello medievale*, a cura di M. NEGRO PONZI MANCINI, Firenze, pp. 443-451
- BETTONI G. 1929, *Memoria sulle monete scoperte in Brescia nel palazzo del Consiglio Provinciale dell'Economia nell'agosto 1927*, "Bollettino del Consiglio e Ufficio Provinciale dell'Economia di Brescia" 7, pp. 3-13 dell'estratto
- BOMPAIRE M., DUMAS F. 2000, *Numismatique Médiévale. Monnaies et documents d'origine Française* (L'Atelier du Médiéviste 7), Turnhout
- CANALI L., GRIMALDI F. 1968, *Monete rinvenute nel sottosuolo della Santa Casa di Loreto*, "Studia Picena" 36, pp. 61-85
- CHIARAVALLE M. 2006, *Ripostigli d'età medievale e moderna nel comasco*, in *Monet@. Un numismatico, una Collezione, un Museo*, Como, pp. 95-107

- CIPOLLA C.M. 1975, *Le avventure della Lira*, Bologna (II ed.)
- COLOMBETTI L. 2001, *Ritrovamenti monetali inediti*, "Ticinum" 2, 1, 4, pp. 21-26
- COOK B. 1999, *Foreign Coins in Medieval England*, in TRAVAINI 1999, pp. 231-284
- CRISAFULLI C. 2006, *Legge di Mleod? Comprensione e teorizzazione della c.d. Legge di Gresham*, in *I ritrovamenti monetali e la Legge di Gresham. Atti del III Congresso Internazionale di Numismatica e di Storia Monetaria, Padova, 28-29 ottobre 2005* (Numismatica Patavina 8), a cura di M. ASOLATI, G. GORINI, Padova, pp. 177-192
- DERSCHKA H.R., LIGGI I., PERRET G. 2002 (éds.), *Circulation monétaire régionale et supra-régionale. Actes du troisième colloque international du Groupe suisse pour l'étude des trouvailles monétaires* (Berne, 3-4 mars 2000), Lausanne, pp. 79-94
- FERRERO E. 1891, *Sartirana di Lomellina - Di un tesoretto monetale dell'età di mezzo, scoperto nel territorio del comune*, "Notizie degli Scavi di Antichità", pp. 203-204
- GEBERT F. 1879, *Münzfunde in Baiern*, "Blätter für Münzfreunde" 15, coll. 571-572
- GNECCHI E. 1890, *Ripostiglio di Sartirana (Lomellina)*, "Rivista Italiana di Numismatica" 3, pp. 171-172
- GORINI G. 1998 (a cura di), *Forme di contatto tra moneta locale e moneta straniera nel mondo antico. Atti del convegno internazionale, Aosta 13-14 Ottobre 1995*, Padova
- GRIERSON PH., DAY W.R. JR., MATZKE M., SACCOCCI A. c.s., *Medieval European Coinage, with a catalogue of the coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge, XII, Italy (I) (Northern Italy)*, Cambridge, in corso di stampa
- GRIERSON PH., TRAVAINI L. 1998, *Medieval European Coinage, with a catalogue of the coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge, XIV, Italy (III) (South Italy, Sicily, Sardinia)*, Cambridge
- GRILLO G. 1909, *Ripostiglio di monete medioevali: monete inedite di Milano, Dego; una nuova zecca*, "Bollettino Italiano di Numismatica e di Arte della Medaglia" 7, pp. 6-13
- GRILLO P. 2002, *La moneta coniata nella documentazione privata del XIII secolo in area lombarda, fra città e campagna (1200-1260)*, in *La moneta in ambiente rurale nell'Italia tardomedioevale* (Istituto Italiano di Numismatica. Studi e Materiali 9), a cura di P. DELOGU, S. SORDA, Roma, pp. 37-57
- HAVERKAMP A. 1971, *Herrschaftsformen der Frühstauffer in Reichsitalien* (Monographien zur Geschichte des Mittelalters 1), II, Stuttgart
- HESSE W. 1975, *Münzfunde aus Hessen als Spiegel des Geldumlaufs. Eine Arbeitsbericht*, "Hessisches Jahrbuch für Landesgeschichte" 25, pp. 147-222
- HESS N. 1934-35, *Vier neuzeitliche Münzfunde*, "Deutsche Münzblätter" 1, pp. 161-166
- HOLZMAIR E. 1940-45, *Trasdorf*, "Münzfunde" 4, pp. 6-9
- ILISCH P. 1980, *Münzfunde und Geldumlauf in Westfalen in Mittelalter und Neuzeit*,



Münster

- IVANIŠEVIĆ V. 2001, *Serbian Medieval Coinage* (in serbo), Beograd
- JUNGWIRTH H. 1966-70, *Reichenbach*, "Fundberichte aus Österreich" 9, p. 170
- JUNGWIRTH H. 1984, *Egelsee*, "Fundberichte aus Österreich" 23, pp. 353-354
- KLÜSENDORF N. 1989, *Der Münzschatz von Herborn zur Kipperzeit in den Grafschaft Nassau - Dillenburg*, Marburg
- KOCH B., SCHULZ K. 1983, *Feldkirch - Stadt*, "Fundberichte aus Österreich" 23, p. 400
- LANE F.C., MUELLER R.C. 1986, *Money and Banking in medieval and renaissance Venice*, I, Baltimore
- LORENZELLI P. 1987, *Due segni a confronto: una lettura della convenzione monetaria del 1254*, "La Numismatica" 18, 12, pp. 281-286
- MAGNAGUTI A. 1940, *Dallo Statere al Ducatone e viceversa*, "Numismatica e Scienze Affini" 6, pp. 117-139
- MARTINI R. 1991, *Il ripostiglio di Milano - Castello Sforzesco 1913 (monete lombarde XIII-XIV sec.)* (Ripostigli Monetali in Italia. Documentazione dei Complessi), Milano
- MARTINORI E. 1915, *La moneta. Vocabolario generale*, Roma
- MATZKE M. 1993, *Vom Ottolinus zum Grossus: Münzprägung in der Toskana vom 10. bis zum 13. Jahrhundert*, "Schweizerische Numismatische Rundschau/Revue Suisse de Numismatique" 72, pp. 133-199
- MATZKE M. 2000, *Beginn und Frühzeit der Grosso-Prägung in Königreich Italien (Ende 12. bis Mitte 13. Jahrhundert)*, in XII. Internationaler Numismatischer Kongress, Berlin 1997: Akten - Proceedings - Actes, hrsg. B. KLUGE, B. WEISSER, II, Berlin, pp. 1045-1053
- MAZZI A. 1887, *La convenzione monetaria del 1254 e il denaro imperiale di Bergamo nel secolo XIII*, Bergamo
- MUELLER R.C. 1996, *Domanda e offerta di moneta metallica nell'Italia settentrionale durante il Medioevo*, "Rivista Italiana di Numismatica" 97, pp. 149-166 (= *Die Friesacher Münze in Alpen-Adria-Raum. Akten der friesacher Sommerakademie Friesach (Kärnten), 14. bis 18. September 1992*, hrsg. R. HÄRTEL, Graz, pp. 265-283)
- MURIALDO G. 2003, *Circolazione monetaria nel Finale (Savona)*, in III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, a cura di R. FIORILLO, P. PEDULO, Firenze, pp. 27-31
- PERINI Q. 1901, *La grida di Enrico VII imperatore del 1311*, "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati" s. 3, 7, pp. 249-259
- PHILLIPS M. 1997, *The gros tournois in the Mediterranean*, in *The Gros Tournois. Proceedings of the fourteenth Oxford Symposium on Coinage and Monetary History*, ed. by N.J. MAYHEW, Oxford, pp. 279-337
- PIGOZZO F. 2004-05, *Speculazione e guerra monetaria fra Venezia e Padova (1345-1405)*, "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti" 163, pp. 477-530

- PROBSZT G., SPRINGSCHITZ L. 1956-60, *Frantschbach - St. Gertraud*, "Fundberichte aus Österreich" 7, p. 228
- PROMIS V. 1889, *In un ripostiglio di monete medioevali*, "Notizie degli Scavi di Antichità", pp. 393-394
- RACINE P. 1984, *Il 'Registrum magnum' specchio della società comunale*, in *Il Registrum Magnum del comune di Piacenza*, a cura di E. FALCONI, R. PEVERI, I, Milano, pp. XIII-LXXI
- RIZZOLLI H. 2000, *Ein Gotteshaus an der Stelle des ehemaligen Wucherhauses*, "Der Schlern" 74, 4-5, pp. 255-272
- ROVELLI A. 1996, *Le monete del Castello di Scarlino. Materiali per lo studio della circolazione monetaria nella Toscana meridionale*, "Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica" 43, pp. 225-251
- SACCOCCI A. 1991, *La moneta nel Veneto medioevale (secoli X-XIV)*, in *Il Veneto nel Medioevo. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, a cura di A. CASTAGNETTI, G.M. VARANINI, Verona, pp. 243-262
- SACCOCCI A. 1999, *Billon and bullion: local and foreign coins in Northern Italy (11th-15th centuries)*, in TRAVAINI 1999, pp. 41-65
- SACCOCCI A. 2002, *Interventi alla Tavola Rotonda*, in *La moneta in ambiente rurale nell'Italia tardomedioevale* (Istituto Italiano di Numismatica. Studi e Materiali 9), a cura di P. DELOGU, S. SORDA, Roma, pp. 133-142, 151-153, 159-160
- SACCOCCI A. 2003, *Wage payments in Italy before the introduction of the "moneta grossa", 11th-12th centuries*, "Revue Belge de Numismatique" 149, pp. 151-164
- SACCOCCI A. 2004, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV)* (Numismatica Patavina 3), Padova
- SACCOCCI A. 2008, *Struttura dei rinvenimenti monetali in Italia Centro-settentrionale nel periodo della grande svalutazione del denario (sec. X-XIV)*, in *I ritrovamenti monetali e i processi inflativi in età antica e medievale. Atti del IV Congresso di Numismatica e di Storia Monetaria, Padova 12-13 ottobre 2007* (Numismatica Patavina 9), a cura di M. ASOLATI, G. GORINI, Padova, pp. 95-111
- SCHÄRLI B. 1984, *Mailändisches Geld in der mittelalterlichen Schweiz*, in *La zecca di Milano. Atti del Convegno Internazionale di Studio, Milano 9-14 maggio 1983*, a cura di G. GORINI, Milano, pp. 277-310
- v. SCHRÖTTER F. 1970, *Wörterbuch der Münzkunde*, Berlin (II ed.)
- STAHL A.M. 2000, *Zecca: the mint of Venice in the Middle Ages*, Baltimore and London
- SUCHODOLSKI S. 1961, *Renovatio monetarum in Poland in the 12th century*, "Wiadomości Numizmatyczne" (Special issue for the International Numismatic Congress in Rome, 11-16 September 1961) 5, pp. 57-75
- TRAVAINI L. 1990, *Le aree monetarie italiane alla fine del medioevo*, in *Le Italie del*

- tardo Medioevo* (Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo, San Miniato. Collana di Studi e Ricerche 3), a cura di S. GENSINI, Ospedaletto, pp. 361-389
- TRAVAINI L. 1999 (a cura di), *Moneta locale, moneta straniera: Italia ed Europa, XI-XV secolo / Local coins, foreign coins: Italy and Europe, 11th-15th centuries. The second Cambridge Numismatic Symposium, Cambridge, 28 February - 1 March 1997* (Società Numismatica Italiana. Collana di Numismatica e Scienze Affini 2), Milano
- TRAVAINI L. 2002, "Renovatio monetae" in medieval Italy, in *Moneta mediaevalis: studia numizmatyczne i historyczne ofiarowane Profesorowi Stanisławowi Suchodolskiemu w 65. rocznice urodzin*, hrsg. R. KIERSNOWSKI, S. KUCZYNSKI, M. MECLEWSKA, Warszawa, pp. 303-308
- TRAVAINI L. 2007, *Monete e storia nell'Italia medievale*, Roma
- VALERANI F. 1913, *Il ripostiglio di Trino Vercellese*, "Rivista Italiana di Numismatica" 26, pp. 211-226



Rinvenimenti con monete del Monferrato (secc. XIV-XVII).

⊗ Ripostigli

★ Ritrovamenti sporadici in scavo

- 1 – Lurate Abbate
- 4 – Territorio di Milano
- 5 – Cengio
- 6 – Sartirana Lomellina
- 7 – Menaggio
- 8 – Milano, Castello Sforzesco
- 12 – Brescia
- 13 – Neunstatten
- 14 – Gropello Cairoli
- 15 – Egelsee
- 16 – Frantschach
- 17 – Trino Vercellese
- 18 – Torino
- 19 – Werfen
- 20 – Pinerolo
- 22 – San Secondo di Pinerolo
- 23 – Scheiffling
- 25 – Rive d'Arcano
- 26 – Soest
- 27 – Eberstadt
- 28 – Reichenbach
- 30 – Herborn
- 31 – Trasdorf
- 32 – Bremthal
- 33 – Vicomoscano

- 2 – Finalborgo
- 3 – Feldkirchen
- 9 – Muenster
- 10 – Bolzano, cripta dei Cappuccini
- 11 – Milano, Battistero di Santa Tecla
- 21 – San Michele di Trino
- 24 – Loreto
- 29 – Scarlino
- 34 – Adria